

Un successo il dibattito e lo spettacolo di Daniela Nicosia al Comunale
«Coerente, coraggioso e gentile, sapeva arrivare a tutti»

“Basta un vero maestro e ti cambia la vita” Tib Teatro fa risuonare l’eredità di Alberto Manzi

LO SPETTACOLO

Ivan Ferigo

“Non è mai troppo tardi per imparare”. “Basta un maestro, un maestro solo, e ti cambia la vita”. Sono due delle frasi che più hanno riecheggiato nella serata-evento di sabato dedicata al maestro Manzi, organizzata dal Tib al Teatro Comunale. Una conferenza a tema e lo spettacolo “Alberto Manzi: storia di un maestro” sono stati una preziosa occasione per condividere l’eredità pedagogica e umana di questo straordinario educatore. E soprattutto farla risuonare oggi, quando dopo due anni di pandemia l’emergenza educativa è un discorso che ci riguarda da vici-

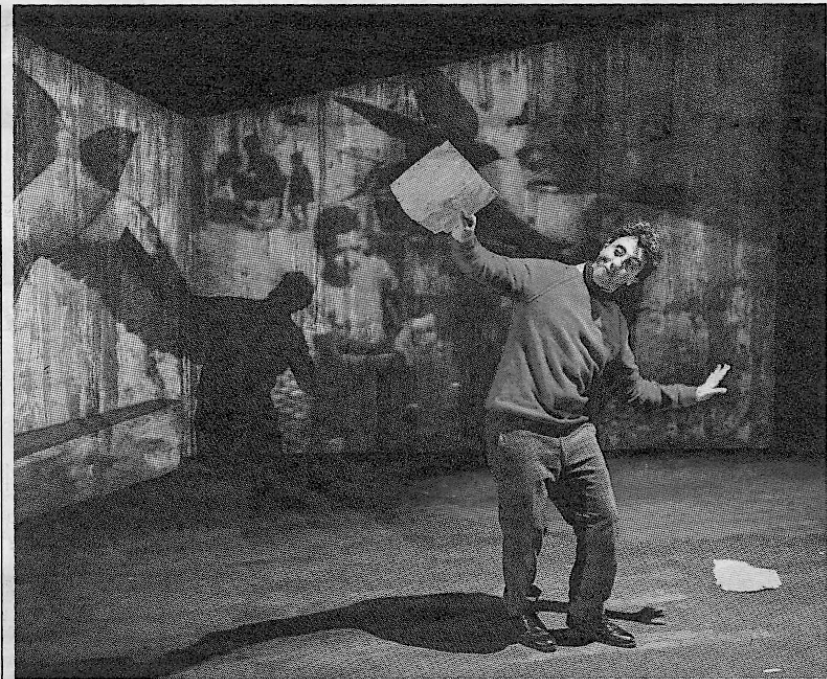
no.

La talk conference, condotta in modo puntuale e brillante da Tiziana Bolognani, è stata un elevato momento di confronto che ha toccato gli aspetti fondamentali del pensiero e dell’esperienza di vita del “maestro d’Italia”. Alessandra Falconi, referente del Centro Alberto Manzi di Bologna, ne ha sottolineato la gentilezza, la capacità di mettere tutti nelle condizioni di scrivervi la vita, imparando anche da sbagli e fallimenti. «Una rete di figure grandi», l’ha descritto Chiara Sacchet, «che avevano vissuto l’esperienza della guerra, e si inventano un modo nuovo di fare scuola, non autoritario, ma democratico». «Manzi è fonte di ispirazione», ha aggiunto Marta Bertinato, «per la sua coerenza, il suo coraggio, la sua gentilezza, il suo sa-

per arrivare a tutti».

Falconi ha poi evidenziato come Manzi educasse al piacere del pensiero, del pensiero diverso. Spesso facendo con niente, se non con la forza – centrale nell’educazione – della relazione. Collante che, nella Dad degli ultimi due anni, spesso è mancato. Non a caso, come riportato da Franco Chermello, di Scuole in Rete, un sondaggio condotto tra gli studenti delle superiori ha tracciato un quadro di evidente disagio. Altro punto cruciale quello relativo alle schede di valutazione, cui Manzi era fermamente contrario. Per lui un giudizio doveva essere non una sentenza sulla persona, ma la fotografia di un percorso, un modo per sottolineare i progressi e indicare la strada.

Tutte queste considerazioni hanno trovato corpo e anima



Un momento dello spettacolo di sabato sera al Comunale dedicato al maestro Alberto Manzi

nello spettacolo. L’autrice e regista Daniela Nicosia esalta la figura di Manzi calandolo nella sua prima esperienza da insegnante, nel complicato contesto del carcere minorile “Aristide Gabelli” di Roma. Costruendo un confronto in divenire tra il maestro e l’allievo Mollica. Un rapporto inizialmente conflittuale, ma che a piccoli passi si evolve in una relazione capace di lasciare il segno sull’allievo, di liberarlo dal carcere dell’ignoranza. Marco Continanza disegna un

Alberto Manzi dai modi pacifici ma determinato nel suo voler cambiare le cose, un animo al contempo gentile e ribelle. Massimiliano Di Corato dà corpo ad un ragazzo del riformatorio: un ultimo, un caso difficile da prendere, capace però a poco a poco di mettersi in ascolto, stringendo con il maestro un’amicizia che gli cambia la vita. Lunghi e calorosi gli applausi: segno che lo spettacolo ha colto in profondità e commosso.

Daniela Nicosia è gratifica-

ta: «La conferenza ha dato un senso di pacificazione. Si parlava con un tono di pace, c’era voglia di ricordare Manzi e la sua eredità. Di evidenziare il concetto di rispetto dell’altro, l’educazione al piacere del pensiero. Non poteva esserci miglior viatico allo spettacolo. Per il quale non finivano più gli applausi, la cui attualità mi ha toccato davvero il cuore. Una serata bella, giusta, di teatro necessario. Si è respirato un senso di comunità». —